Il Messaggero

Data 19-01-2003
Pagina 19
Foglio 1 / 3

Valeri, il fascino indiscreto della signora Cecioni

di MICAELA URBANO

LE SUE risposte tradiscono un'ironia sottile quanto tagliente. Mentre la sua espressione resta imperturbabile, come si addice a una *signorina snob*. Che però, a differenza di Franca Valeri, è anche piuttosto stupida. «Certo è leggermente cretina, come d'altronde tutte le borghesi che rincorrono l'apparenza perché hanno poca sostanza», conviene l'attrice e autrice che ha dato la vita a quella signorina che parlava col *birignao* conosciuta da tre generazioni di italiani e alla di lei antagonista, la leggendaria *signora Cecioni*, romana doc eternamente attaccata al telefono, indolente come tutti i suoi concittadini, dotata di sano spirito popolare, arguta, incapace di adeguarsi a una realtà che capisce alla perfezione ma che non condivide, con contorno di *pupi, marito* e *socera*.

Il tempo è solo scivolato addosso a Franca Valeri («per carità non mi chieda che cosa succede nella terza età, i compleanni sono un'opinione e mai li ho festeggiati»), che ha appena terminato di curare una raccolta di suoi testi (cinque atti unici, altrettante commedie e un numero ancora indefinito di *sketches*) che, con il titolo *Tragedie da ridere*, usciranno nella collana della Tartaruga di Baldini & Castoldi a fine marzo. Intanto la signora Valeri è in tournée con la sua commedia *Mal di ma(d)re*, quindi curerà la regia di *Blu Orange*, con Urbano Barberini, Enrico Lo Verso, Timothy Martin, e in aprile sarà sul palcoscenico dell'Eliseo con il suo nuovo monologo, *La vedova Socrate* ispirato alla *Morte di Socrate* di Dürrenmatt. «Stanca? E perché? La stanchezza ha poco in comune con la passione, e il mio lavoro è passione», dice mentre il volto insiste nel non lasciar trapelare emozioni. Quasi le desse fastidio concedere agli altri un appiglio di lettura, non per alterigia, ma per riservatezza, per non dare in pasto quelle fragilità proprie degli animi generosi. Ma quando ricorda i tempi migliori di un'Italia «che da anni attraversa un periodo di siccità mentale», allora accenna un sorriso. Radioso come quello della ossigenata e boccolosa lady Eva in *Piccola posta*, uno dei tanti personaggi interpretati al cinema. Tutti rigorosamente indimenticabili, dalla Cesira del *Segno di Venere* a Delia, prostituta abruzzese che abita a Roma ma sogna di trasferirsi nella capitale francese dove spera che la sua vita diventi una fiaba nell'agro *Parigi, o cara*. Passando per l'esilarante imprenditrice che chiamava *cretinetti* lo smidollato marito (Alberto Sordi) nel *Vedovo*.

Signora Valeri, come e perché è cambiato il cinema attuale rispetto a quello di cui lei è stata protagonista?

«Ci vado poco, e mi dicono che faccio bene... Ogni tanto scelgo qualche film inglese perché almeno so che vedrò attori all'altezza e superbe scenografie, e guardo anche il cinema americano (qualche cartuccia la spara ancora). Quello italiano - fa una pausa eloquente - che dirne? Che ricordo... ricordo bravi registi (De Sica, Emmer, Risi, Steno, Camerini) e storie sensate. Ricordo...».

Questo momento di crisi appartiene solo al cinema?

«Magari. Forse la mancanza di cultura è compensata da progressi scientifici che ignoriamo ma che evidentemente hanno impegnato tutti i cervelli pensanti».

La televisione è stata un bene o un male?

«La tv è un genere modesto quanto deleterio. Ha ucciso l'avvenimento. Una volta ai botteghini teatrali c'era la guerra per accaparrarsi i posti migliori. E le prime al cinema erano un rito. Adesso la gente si sprofonda in poltrona e segue (come fa?) soap, telenovele, serie e seriali».

Ne ha mai visto uno?

«Certo, volevo capire, ho capito e quindi proprio non capisco... Ho guardato una di quelle cose che non finiscono mai: gli attori hanno tre espressioni, la prima accigliata, la seconda accigliata, la terza accigliata. E ancora: o piangono, o uccidono qualcuno, o muoiono ammazzati, o vivono storie d'amore strazianti quanto inutili».

E il nostro teatro? Quale stagione sta vivendo?

«Comica se non fosse drammatica. Si continuano a riesumare Pirandello e Goldoni, Goldoni e Pirandello. Gli autori sembrano svaniti nel nulla e gli attori anche. Si sono moltiplicati. Meglio non fosse accaduto, meglio pochi ma capaci».

Lei però continua a fare teatro...

«Sono un'ottimista».

Chi è la "Vedova Socrate" che fra poco porterà in scena?

«Di Santippe, moglie di Socrate, si è sempre parlato poco. Racconterò la realtà di quel periodo storico filtrato dai suoi occhi. Lo sguardo di una donna protagonista soprattutto nell'essere stata capace di restare dietro le quinte».

Come sono le donne di oggi?

«Illuse. Credono di aver acquistato autonomia. Credono...».

E invece?

«Invece hanno provocato confusione dei ruoli e una grande spaccatura con l'universo maschile».

Quale ruolo dovrebbe avere la donna, secondo lei?

«La donna è intelligente (con le innumerevoli debite eccezioni), pratica ma anche sognatrice e quando è troppo sognatrice è condannata a soffrire perché non esistono uomini ideali ma solo uomini. Dovrebbe essere madre, e compagna e amica dell'uomo, non rivale. Le donne sono abituate a combattere, a stare in trincea fin dalla nascita, ma non sanno vincere perché dimenticano l'importanza della femminilità».

Quando firmeranno la pace con l'altro sesso?

«Quando riusciranno a ristabilire fiducia reciproca, a riconoscere il fascino della diversità e non della parità, ossia dell'appiattimento. E quando smetteranno di svilirsi spacciando lo sfoggio del fisico per indipendenza».

A che cosa si riferisce?

«Ai calendari. La cosa grave è che il pubblico maschile li acquista».

Le donne che ha ammirato e che ammira?

«Mia madre, Greta Garbo, Colette».

E tra quelle che ha inventato lei, chi preferisce?

«Sono affezionata alla *signora Cecioni* (forse anche perché mi ha regalato la notorietà) ma anche alla *signorina snob*. Entrambe, pur se in maniera diversa e nonostante siano piene di difetti, scalano con tenacia il quotidiano».

Come mai sono amate anche da un pubblico giovane?

«Perché i giovani amano la leggerezza, esorcizzano la vita con il sorriso. Io ho molti amici giovani e il tempo che dividiamo insieme vola via».

Che tipo di ragazza era?

«La stessa di oggi... Volevo fare l'attrice, avevo dei genitori contrari ma non ne ho tenuto conto, ero battagliera di carattere per cui non mi rendevo conto di quando dichiaravo guerra a qualcuno o a qualcosa (quasi tutti i giorni). E amavo la vita. Esattamente come adesso. Perché la vita non è solo lavoro, e fatica, e bruttura, e dolore. Offre una quantità infinita di gradevolezza, sta a noi saperla cogliere».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.